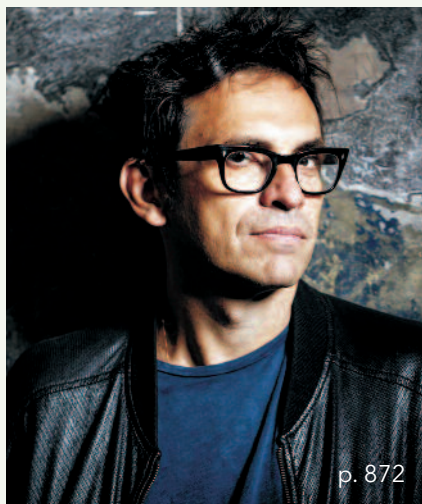


STUDI

C A T T O L I C I

718 DICEMBRE 2020

20122 Milano - via Santa Croce 20/2



QUADERNO DI NATALE 2020

Interventi di Michele Dolz, Andrea Mardegan, Michelangelo Peláez, Enrique Monasterio, Antonio Besana, Giuseppe Conte, Daniele Mencarelli

LA (NON) RISPOSTA POLITICA ALLA PANDEMIA - Lorenzo Ornaghi

UN PARLAMENTO ESAUTORATO? - Nicola Guiso

DIRITTI DI PROPRIETÀ INTELLETTUALE PER LA CRESCITA - Cesare Galli

LA LEGGENDA DELL'APOSTOLO CHE NON MORIRÀ - Giorgio Faro

c'è una risposta, perché dal tardo Medioevo la contemplazione dell'umanità di Gesù si è concentrata sugli episodi dell'infanzia e della passione. Basterebbe pensare ai misteri classici del rosario.

Con un'acuta osservazione Huizinga afferma⁷, parlando della devozione tardomedievale, che per la nostra sensibilità (che non è più quella di allora) c'è un passo brevissimo tra il sublime e il ridicolo. Ciò che secoli fa poteva essere un gesto eccelso di spirito religioso può ora apparire un capriccio grottesco. Ciò vale anche senza dubbio per la devozione al Bambin Gesù: cosa pensare di una persona che culla tra le braccia la statuetta del Bambino cantandogli delle ninne nanne? Eppure Huizinga dimentica che un tale fraintendimento può accadere in tutti i gesti dell'amore. Le parole, le tenerezze che, scambiate tra due amanti, sono rivelazione e collante del loro amore, diventano risibili se sottratte al loro contesto. E il rapporto del cristiano con Cristo, bambino o adulto che lo si voglia vedere, è per sua natura un rapporto di amore. Non solo, ma di un amore che tende all'identificazione, fino al traguar-

do segnato da san Paolo: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me»⁸.

Michele Dolz

¹ A. Pigafetta, *Il primo viaggio intorno al mondo. Con il trattato della sfera*, Manoscritto Ambrosiano L 103 sup. Edizione a cura di Mario Pozzi, Neri Pozza editore, Vicenza 1994, pp. 141-142.

² Cfr A. Florendo (cur.), *Santo Niño. The Holy Child Devotion in the Philippines*, Congregación del Santísimo Nombre del Niño Jesús, Manila 2001.

³ E. Gómez Piñol, *El Niño Jesús de la Sacramental del Sagrario Hispalense: introducción al estudio de la génesis de un prototipo distintivo de la escultura sevillana*, in *Actas del Coloquio internacional «El Niño Jesús y la Infancia en las artes plásticas. Siglos XV al XVIII»*, Pontificia Archicofradía del Santísimo Sacramento del Sagrario della Catedral de Sevilla, Siviglia 2010, p. 57.

⁴ Cfr *La ciudad oculta. El universo de las clausuras de Sevilla* (catalogo della mostra), Fundación Cajasol, Siviglia 2009.

⁵ Entrambi in *Juan de Roelas* (catalogo della mostra), Museo de Bellas Arte de Sevilla, Siviglia 2008, pp. 126-129 e 150-151.

⁶ Cfr F.J. Ordiz Vázquez, *El triunfo de los santos y el teatro jesuita del siglo XVI en México*, in «Anales de literatura hispanoamericana», 18 (1989), p. 21.

⁷ J. Huizinga, *Herfsttij der Middeleeuwen*; tr. it.: *L'autunno del Medioevo*, Sansoni, Milano 1989 (8a ed.), p. 206.

⁸ *Gal 2*, 20.

Andrea
Mardegan



Luci diverse
sull'unico mistero

4 note sul Natale

Nel giorno di Natale si celebrano quattro Messe: della vigilia, della notte, dell'aurora e del giorno. Con parole e luci diverse illuminano il mistero dell'Incarnazione del Verbo di Dio e la sua nascita al mondo. Addentriamoci nelle parole dei quattro brani di vangelo che risuonano a Natale.

1 La sera del 24 dicembre, nella Messa della vigilia, si legge la genealogia di Gesù secondo Matteo. In greco, ascolteremmo un inizio così: «Libro della genesi di Gesù Cristo, figlio di Davide figlio

di Abramo». Il richiamo al primo libro della Bibbia è evidente. L'evangelista è consapevole di ciò che scrive. Narra di una nuova creazione, anche se a differenza di Luca non risale ad Adamo, ma ad Abramo e a Davide, e al ritorno da Babilonia. Matteo vuole mostrare che Gesù porta su di sé tutta la storia della salvezza, è il figlio della promessa di Abramo, è la sua discendenza nella quale sono benedette tutte le nazioni, è il messia che discende da Davide. Ma al termine della genealogia il racconto della generazione di Gesù ci dice che è generato



Il Bambino creduto di Margherita Ebner. Monastero di Maria Dedingen.

dallo Spirito Santo e che è l'Emmanuele, il Dio con noi. La genealogia che precede la sua storia ci vuole dire chi è Gesù e il significato della sua esistenza. Ci dice senza incertezze che Gesù è stato generato. Il Figlio di Dio ha voluto assumere l'eredità genetica di una genealogia e il peso di una storia. Generato non da Giuseppe, ma dalla sua sposa Maria, per opera dello Spirito Santo. Le tre liste di quattordici padri che generarono un figlio quando arriva a Giuseppe si interrompe. Giuseppe è il tredicesimo e il quattordicesimo è Gesù che fu generato da Maria. «Giuseppe sposo di Maria dalla quale fu generato Gesù, chiamato il Cristo». Il verbo generare è declinato al passivo e centrato sulla madre. Maria è l'unica creatura che passa al figlio il patrimonio della storia del genere umano. Gesù eredita la sua umani-

tà da Maria e dai suoi antenati. Ma Giuseppe è presente, viene chiamato da Dio a prendere con sé la sua sposa. Non deve scomparire temendo di non far parte del disegno. Dio vuole che il nuovo Adamo abbia un padre e una madre nella sua vita e che cominci la sua esperienza umana fin dal grembo materno. Non come Adamo. Come tutti noi.

I nomi dei padri generanti e dei figli generati, sono per lo più sconosciuti a noi e alla storia biblica. Esrom, Aram, Aminadab, Naason, Salmon... L'insignificanza per noi è significativa: se il Figlio di Dio è entrato nel mondo attraverso una storia fatta da persone qualunque, anche la nostra vita qualunque può essere in grado di promuovere la presenza del Figlio di Dio nel mondo.

Negli elenchi tutti al maschile, vengono nominate

quattro donne e madri che spezzano la monotonia dell'elenco. La storia di Rut è edificante, donna straniera che è entrata nella generazione di Iesse, padre di Davide, ci dice che la salvezza portata da Cristo non è solo per il suo popolo, ma per tutti i popoli. Tamar, poiché non ottenne dal suocero Giuda il terzo figlio come marito, per la legge del levirato dopo la morte degli altri due, si prostituì con lui senza farsi riconoscere e così generò Fares e Zara. Racab è la prostituta che protesse le due spie di Giosuè e permise la conquista di Gerico. E infine viene citata, senza nominarla, «quella che era stata la moglie di Uria» da cui nacque Salomone figlio di Davide, ricordando così l'adulterio di Davide con il successivo omicidio del fidato Uria. La storia da cui prende la carne il Figlio di Dio è anche una storia di peccato, che lui viene a redimere prendendolo su di sé. Dio con la sua provvidenza ha il potere di far nascere il bene anche dal male dell'uomo.

Nella notte, la luce

2 Nella Messa della notte si legge il racconto di Luca del Natale di Gesù, che inizia con una visione universale: «In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra». Da Cesare imperatore si passa a Quirinio governatore della Siria e poi, restringendo ancora il campo, a Giuseppe, della famiglia di Davide, che va verso Betlemme. Ci sono le autorità politiche del mondo e della provincia dell'impero e il giovane capo di una nuova famiglia. La provvidenza divina che guida la storia ha fatto in modo che la nascita del Salvatore avvenisse a Betlemme, città di Davide, e che le autorità del tempo ne registrassero la nascita nei loro documenti. Tra gli scenari dei potenti della terra e la visione degli angeli che appaiono ai pastori con il loro canto di gloria, in mezzo a questi due schieramenti, sta la piccolezza di Maria che partorisce in un luogo appartato, vicino a una mangiatoia. Ai potenti della terra fa da contrasto il giovane Giuseppe con le sue poche cose. Alla schiera degli angeli fa da contrasto il gruppo dei poveri pastori. Maria è lontana dalla sua Nazaret e quindi dalla madre, da Elisabetta e dalle amiche, ma se Gesù ha scelto di nascere da lei in un modo privilegiato, senza farla soffrire e custodendo la sua verginità, allora la stalla di Betlemme è l'ideale velo di pudore per il dono di Dio per lei. Nessuno se ne accorse e non corse la voce su per i monti, come fu per la nascita di Giovanni. La nascita del figlio di Dio è segnata dalla presenza di oggetti normali: le fasce del bambino e la mangiatoia dove riposa. Queste cose quotidiane nelle parole dell'angelo ai

pastori diventano il segno per riconoscere il Salvatore. Le fasce e la mangiatoia, segno del divino che appare tra noi e quindi tra le nostre cose. Vuole abitare nelle nostre stalle e vestire i nostri panni. La difficoltà del momento è solo accennata, ma è presente: non c'era posto per loro nell'alloggio. È accettata ed è servita a portarli verso la mangiatoia che è ormai segno di riconoscimento per gli angeli e per gli uomini. I sentimenti di Maria e di Giuseppe, nel racconto di Luca, sono taciuti con riserbo, ma si riverberano in quelli dei pastori e degli angeli: grande timore e grande gioia, grande pace per gli uomini che Dio ama. Dunque anche in Maria e in Giuseppe, intuiamo: grande timore, grande gioia e grande pace. Che speriamo anche per noi come frutto del Natale.

All'aurora la bontà di Dio & il suo amore

3 Mentre il mondo dorme, nella Messa dell'aurora risuonano le parole di Paolo a Tito: «Quando apparvero la bontà di Dio e il suo amore per gli uomini». Poi nel Vangelo seguiamo i pastori dopo le parole degli angeli. Decidono di «andare» per «vedere» l'«avvenimento» che il Signore ha fatto conoscere loro. Camminano, pur con i disagi della notte, per vedere con i loro occhi un fatto che è accaduto, non un discorso o una promessa. Qualcosa che c'è già e che Dio ha rivelato proprio a loro. Vanno, senza indugiare, e «trovarono» e «viderò». Trovarono Maria e Giuseppe, dice Luca, e i loro nomi ci dicono la familiarità che si è instaurata tra loro e i pastori. Si chiamano per nome. Il bambino è nella mangiatoia, come era stato detto a loro dall'angelo. L'angelo non si può sbagliare: è quello il segno di riconoscimento. Ma è bello riconoscere la verità di parole venute dal cielo e fugare i dubbi che potrebbero nascere. Quel bimbo nella mangiatoia viene come nutrimento, come pane per la vita del mondo. Lo contemplano e dicono a Maria e Giuseppe le parole dell'angelo sul bambino, sulle fasce e sulla mangiatoia. E le parole degli angeli che cantavano in cielo. Maria e Giuseppe, già esperti di angeli, si stupiscono. Sono contenti che gli angeli coinvolgano anche altri, non solo loro. Che qualcun altro sappia e possa condividere la loro gioia. Loro che pensavano: a nessuno lo diremo, nessuno potrà saperlo, nessuno potrebbe capire. Invece dei rudi pastori nella notte fredda vengono da loro, spinti dagli angeli, e sanno già l'essenziale. Maria e Giuseppe si stupiscono che la gioia sia destinata a tutto il popolo. Ma quando accadrà? Si stupiscono che Dio parli a loro, prescelti per una missione divina, per mezzo di pastori ignoranti diventati annunciatori delle sue



parole. Maria ascolta, guarda, si stupisce e conserva nel cuore per meditare, lungo la vita, le vicende di quella notte e di quell'aurora. Ai pastori è apparsa la bontà di Dio e il suo amore. Il loro cuore è gonfio e se ne vanno cantando cose belle di Dio.

Nel giorno di Natale: un figlio ci è stato dato

4 «È nato per noi un bambino, un figlio ci è stato donato» (Is 9, 5): così comincia la Messa del giorno di Natale. Nel Vangelo c'è il prologo di Giovanni, che è il suo personale racconto del Natale. È inno, canto, poesia, dichiarazione di fede e di amore: quel bambino che è nato è la Parola di Dio che si è fatta carne. È la Sapienza di Dio che ha fissato la sua tenda tra noi. Proprio quel bambino che piange e sorride, che la madre allatta e fascia, che dorme e si sveglia, è il Verbo di Dio che era presso Dio fin da quando «in principio Dio creò il cielo e la terra». Dio creatore ha fatto per mezzo di lui tutte le cose che esistono. Bambino Dio, uomo Dio che abbiamo visto crescere e abbiamo contemplato da adulto: pieno di grazia e di verità. Lo abbiamo seguito. Adesso che è tolto dal nostro sguardo, lo possiamo ritrovare in tutte le cose, perché tutte recano la sua

impronta, la sua firma, il suo volto. Lo riconosciamo in ogni realtà del creato. La sua traccia è in ogni uomo. Davvero ogni uomo sta nel prologo di Giovanni: il Verbo fatto carne è la vita, e la vita è la luce «che illumina ogni uomo», «perché tutti credano attraverso di lui». Nel Prologo leggiamo anche le tenebre, gli ostacoli che in tutto il Vangelo si ergono per distruggere la potenza della luce e della vita. Ma non vincono. Il messaggio è realistico, ma per ciò che riguarda l'agire di Dio con noi è tutto positivo: nel Verbo che si fa carne, c'è «la luce», c'è «la vita», c'è «grazia su grazia» che attraverso di lui riceviamo. La possibile negatività è solo nelle tenebre, che combattono il Verbo, e in chi non lo accoglie, ma se lo accogliamo ci dà il potere di diventare figli insieme con lui. Attraverso di lui conosciamo Dio: nessuno lo ha mai visto, ma il Verbo che sta nel seno del Padre ce lo rivela. Il discepolo amato che nell'ultima cena si appoggia sul petto di Gesù, fa ciò che il Figlio fa con il Padre. Anche lui, come apostolo e come evangelista poi ci rivela il Figlio. Ogni cristiano è chiamato a essere come il discepolo amato: appoggiarsi sul petto di Gesù, conoscere il suo cuore, fare esperienza della sua carne, cibarsi del suo corpo e del suo sangue, poi rivelarlo al mondo come Parola di Dio che si è fatta carne come noi, per rendere noi figli di Dio come lui.

Andrea Mardegan

Michelangelo
Peláez



La virtù dell'agire
divino nella storia

Un inno alla semplicità

«**U**n bambino è nato per noi», ci viene ricordato ogni Natale. *Puer natus est nobis*. La più grande novità si ripete con naturalezza e semplicità costantemente nella nostra vita: è la nascita di un bambino. Per contra-

sto la morte di un bambino, anche se non nato, priva l'umanità di potenzialità sconosciute. La più grande svolta della storia è incominciata così. I pastori di Betlemme trovarono in una stalla un bambino avvolto in fasce dalla mamma. Era il Figlio di Dio fat-

